ESERCIZIO 2
Uscire incontro allo Sposo

Dal Vangelo secondo Matteo (25,1-13)

> *In quel tempo Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».*

Il dieci è un numero simbolico, le vergini che vanno incontro allo sposo rappresentano tutta l'umanità; non ci sono differenze tutti vengono invitati. In tante pagine dell'Antico Testamento Dio si propone come lo sposo perché il suo amore è totale, senza riserve. Con la venuta di Gesù l'amore di Dio assume un volto, è una persona e – come tale – invita ad una relazione, in cui non possono esserci distrazioni, ritardi, ripensamenti.
Non si può centellinare l'amore quando si vive una relazione sponsale; l'olio può indicare la fede, ma – volendo – anche la carità o la disponibilità a metterci in gioco con la nostra vita. Perché un olio di riserva? Perché la nostra fede viene provata come oro nel crogiolo; a volte il Signore si fa attendere**,** perché vuole spingere il nostro cuore ad aspettarlo, a cercarlo, a desiderare veramente di rispondere con un amore nuziale, totale e generoso al suo amore di Sposo.

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase
Pietrelcina, Sabato Santo [11 aprile] 1914, *Epist. II*, pp. 69-70

> *Quello che io desidero da voi si è che voi posiate il vostro spirito, il più che sia possibile, nel contemplare gl'infiniti tesori del celeste Sposo, dei quali a larga mano li va versando anche nell'anima vostra e compiacervi delle di lui ricchezze ed eccitare in voi il desiderio di possederle.*
> *Vorrei che in questo imitaste quelle spose di questo basso mondo, le quali non ammirano altro e non di altro si compiacciono se non delle belle doti e delle belle qualità dei loro sposi, senza punto badare se e come corrispondono alle dimostranze di affetto che essi sposi loro addimostrano. Se vi sforzerete di seguire, come io spero, questo mio suggerimento, molto grande sarà il guadagno del vostro spirito.*

Il Sabato Santo del 1914 Padre Pio scrive a Raffaelina Cerase una lettera piena di riconoscenza, per le sue preghiere. Un piccolo particolare ci fa comprendere che non sia un riconoscimento formale, ma è come se Padre Pio avesse vissuto una vera e propria comunione di spirito, perché conosceva il contenuto di quelle preghiere. Sebbene la nascita dei Gruppi di Preghiera sia al di là da venire, sta prendendo forma nel suo spirito un'esigenza, un qualcosa di indispensabile, legato alla preghiera fatta insieme. Infatti le parole si trasformano man mano in una comunione interiore e spirituale, per cui confida alla figlia spirituale il suo dramma. Non ha senso, dunque – secondo lui – pregare per la salute materiale, ma per quella spirituale.

Dopo una serie di convenevoli e raccomandazioni molto opportune e precise, Padre Pio – nella terza parte della lettera – entra a pieno nella direzione spirituale, invitando la figlia spirituale ad essere attenta sull'opera di sconvolgimento e disordine apportata dal demonio. Arriva, poi, al centro del suo discorso: l'attenzione da dedicare al Signore Nostro Gesù Cristo: concentrarsi il più possibile sui tesori dello Sposo; compiacersi delle sue ricchezze; imitare le spose di questo mondo che non hanno altre attenzioni se non sulle doti e sulle qualità dei loro sposi; non dare importanza se non percepiscono immediatamente la risposta di generosità e di amore del loro sposo. Proprio quest'ultimo aspetto (leggiamolo in maniera bilaterale, altrimenti si potrebbe scadere in un femminismo di quart'ordine), ci dà l'idea del rapporto faticoso con il Signore, che ha fatto innamorare Padre Pio, lo ha accolto, ma di fronte ai suoi slanci mistici sembra restare indifferente.

Conquistare lo sposo

Ci sono diversi modi di parlare della meditazione, soprattutto nel mondo orientale è un metodo introspettivo altamente diffuso. L'immagine di uno sposo che attrae la sua sposa, per quanto potrebbe apparire retorica, è in realtà quanto meglio la Tradizione cristiana possa offrirci a questo proposito. Scrive la lettera agli Ebrei: «La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4, 12).
Mons. Luciano Monari, biblista e vescovo di Brescia, commenta così questo versetto: «Leggiamo queste parole con stupore, affascinati. Ma è davvero così? Arriva a questo traguardo l'ascolto della Parola di Dio? E in che modo potrebbe davvero arrivarci? La Parola di Dio non è solo una verità da capire; è una verità da amare, da interiorizzare, da fare propria, da incarnare in un'esistenza concreta. Familiarizzarsi con tutto questo richiede tempo e perseveranza».
Meditare con la Parola vuol dire percepire lo sposo che entra nella tua storia, ti adorna del suo amore, dei suoi gioielli, ti riempie della tua presenza. Ascoltare la Parola nei momenti di aridità del cuore e quando la vita sembra infierire contro di noi, significa fare esperienza di questo Dio che viene a visitarti. Ma tutto questo, ci dice Mons. Munari, richiede tempo e perseveranza. Sebbene con la Parola Dio ci venga a visitare, è come se dovessimo impegnarci a conquistare lo sposo, a farci possedere da Lui, perché poi Lui possa trascinarci verso il cielo. «Facciamoci animo, o Annita, - scrive Padre Pio ad Annita Rodote - diamo uno sguardo al divino Maestro che prega nell'orto, e scopriamo la vera scala che unisce la terra al cielo; noi vi scorgeremo che l'umiltà, la contrizione, la preghiera fanno scomparire questa distanza che passa tra l'uomo e Dio, e fanno sì che Dio discende insino all'uomo e che l'uomo s'innalzi insino a Dio, sicché si finisce coll'intendersi, coll'amarsi, col possedersi». (*Epist III*, p. 96)

Un legame d'amore

Come abbiamo accennato più volte, Padre Pio insiste molto sulla meditazione della Parola di Dio e suggerisce un metodo per la meditazione che risente della spiritualità del suo tempo. La nostra attenzione, quindi, è volta non tanto al modo di ascoltare e approfondire la Parola, quanto piuttosto a quegli atteggiamenti che predispongono e accompagnano nel colloquio con Dio. In precedenza è stata sottolineata molto la consapevolezza dell'esistenza e la capacità di accogliere una presenza soprannaturale in noi, l'immagine dello sposo che stiamo evocando, racconta di un dialogo che non può avvenire tra estranei o frequentatori occasionali.
A questo proposito occorre ricordare che, nell'ambito di un dialogo di amore, la rinuncia al peccato è fondamentale. Secondo Padre Pio (il dialogo è riportato da padre Eusebio), osservare i comandamenti, non è legato al rispetto della legge, ma all'amore. «Figlio mio – confida al confratello – tu pure pensi che il peccato sia una trasgressione di una legge. No, figlio mio. Il peccato è il tradimento dell'amore. Che ha fatto il Signore per me e che faccio io per lui?». Anche per santa Teresa la meditazione è vivere un legame profondo di amore con Dio. A proposito del

peccato, lei inquadra così la misericordia di Dio: «Mi sono stancata prima io ad offenderlo che non Lui a perdonarmi» (V 19,15).

La meditazione dei piccoli

L'amore che si sviluppa nella meditazione sarà più semplice e più spontaneo, se non ci preoccuperemo tanto di trovare argomenti astrusi o percorsi spirituali difficili da percorrere, quanto piuttosto se avremo la capacità di farci piccoli. Sempre nella lettera ad Annita Rodote che già abbiamo citato, Padre Pio scrive: «Perciò quando vi sentite oppressa dalla tentazione, il mezzo per costringere Iddio a venire in nostro aiuto, si è l'umiltà dello spirito, la contrizione del cuore, la preghiera confidente. A questa dimostrazione e impossibile che Iddio non faccia buon viso, che non ceda, che non si arrenda, che non venga in nostro aiuto. La potenza di Dio, è vero, di tutto trionfa; ma l'umile e dolente preghiera trionfa di Dio stesso, ne arresta il braccio, ne spegne il fulmine, lo disarma, lo vince, lo placa e se lo rende, quasi sarei per dire, dipendente ed amico».
L'umiltà e l'abbandono sono gli elementi fondamentali per affermare il primato di Dio nella nostra vita. Capita, a volte, che quando qualcuno ci parla, ci sentiamo subito spinti a cercare le parole per rispondergli; certamente non vogliamo ascoltare la Parola per replicare a Dio, ma la tentazione di pensare subito a cosa fare, cosa dirgli, come ricambiarlo, ci può far perdere il bello della sua visita. Affermare il primato di Dio nella meditazione è farci diventare i piccoli dell'accoglienza, quelli che sono contenti a considerare che Lui sia lì, tutto per noi; la meditazione nel luogo in cui noi esistiamo, è una lettura della nostra vita con l'importanza che gli diamo, è condividere con Dio quell'importanza, quei sogni, quei desideri. Proviamo ad abbassare i muri della nostra diffidenza e delle nostre precomprensioni, proviamo a vivere quel silenzio che ci fa sentire "il rumore di Dio" nella nostra vita. Gesù è lo sposo, se viene facciamogli festa, accogliamolo con le lampade accese, al resto penserà Lui.

UNA GUIDA ALLA MEDITAZIONE SECONDO LE INDICAZIONI DI PADRE PIO ALLA BEATA MARIA GARGANI

A Maria Gargani, San Giovanni Rotondo 16 settembre 1916, *Epist. III*, 249

L'orazione mentale o meditazione va fatta come segue, innanzitutto prepararsi il punto o soggetto che si vuol meditare. Non vi è sempre bisogno di ricorrere al libro per prepararsi il soggetto da meditare, poiché ogni verità di nostra religione può e deve essere oggetto di meditazione per l'anima cristiana. E qui vada osservato che l'anima abitualmente mediti la vita, passione e morte di Gesù Signor nostro. Nessuna anima, per quanto sia innanzi nelle vie di Dio, deve ciò trascurare.
Preparata la materia da meditare, mettetevi alla presenza di Dio, umiliandovi profondamente alla considerazione [di] chi siete voi ed a chi vi presentate. Chiedete a Dio la grazia di far bene l'orazione mentale che state per fare, affinchè ricavare quel frutto che Iddio vuole che voi ne ricaviate. Infine raccomandatevi all'intercessione della santissima Vergine, non che a tutta la corte celeste affinchè vi aiutano a ben meditare ed a tener lontano da voi ogni distrazione o tentazione.
Ciò fatto, entrerete alla meditazione propriamente detta la quale deve aggirarsi su quel punto che avete in principio preparato e proposto. Meditato bene il soggetto in tutte le sue particolarità, si passi poi ai proponimenti. Prendete di mira di emendarvi di quel difetto che più vi impedisce di unirvi a Dio e che è causa di molti altri difetti e peccati. Proponete di esercitarvi in una tale e tale altra virtù ed allora arrestatevi, quando l'avete acquistata.
Infine poi passerete a chiedere a Dio tutte quelle grazie e quegli aiuti di cui ne sentite il bisogno. Raccomanderete al Signore tutti gli uomini, sia in generale che in particolare. Pregherete pel ristabilimento del regno di Dio, per la propagazione della fede, per l'esaltazione e pel trionfo della nostra santa madre, la Chiesa. Pregherete per i vivi; pregherete per i morti; pregherete gl'infedeli e per gli eretici e per la conversione dei peccatori.

Fatto tutto questo, offrirete la vostra meditazione ed orazione, assieme all'offerta di tutta voi istessa, non che di tutte quelle persone che a voi stanno più a cuore, offrirete, dico, tutto a Dio assieme ai meriti di Gesù e della sua e nostra Madre. E tutto questo l'offrirete per le mani di Maria santissima, dell'Angelo Custode, di san Giuseppe, ecc.
In ultimo un breve esame del come vi siete diportata in detta meditazione; e, riconoscendovi difettosa, vi umilierete davanti a Dio, chiedendone a lui perdono col proporvene l'emendazione.
Ora io, in quanto a detta meditazione, vi esorto a stabilirvi almeno due tempi al giorno, in cui vi ritirerete nel praticar questo esercizio. Procurerete di spendere possibilmente non meno di una mezza ora per ciascuna volta. Procurerete che detti periodi di tempi, in cui voi possiate meditare, siano possibilmente il mattino per prepararvi alla pugna ed alla sera per purificare l'anima vostra da ogni affetto terreno che in giornata si sia potuto attaccare ad essa.

PREGHIERA A SAN PIO DEL CARDINAL ANGELO COMASTRI

Padre Pio tu sei vissuto nel secolo dell'orgoglio e sei stato umile.
Padre Pio accanto a te nessuno sentiva la Voce: e tu parlavi con Dio: vicino a te nessuno vedeva la Luce: e tu vedevi Dio. Padre Pio, mentre noi correvamo affannati tu restavi in ginocchio e vedevi l'Amore di Dio inchiodato ad un Legno, ferito nelle mani, nei piedi e nel cuore: per sempre! Padre Pio, aiutaci a piangere davanti alla Croce, aiutaci a credere davanti all'Amore, aiutaci a sentire la Messa come pianto di Dio, aiutaci a cercare il perdono come abbraccio di pace, aiutaci ad essere cristiani con le ferite che versano sangue di carità fedele e silenziosa: come le ferite di Dio! Amen